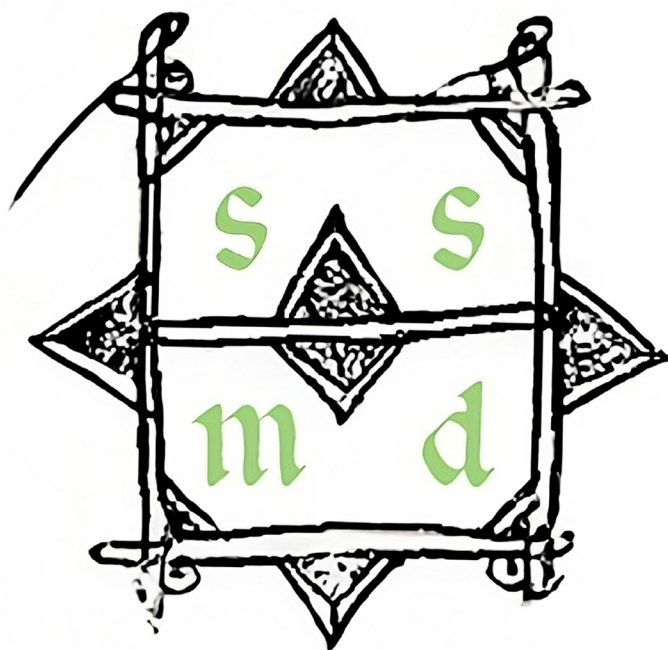


# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IX (2025)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Milano University Press

**Da *indignus sacerdos* a *kancellarius curie Arborensis*:  
lo scrivano Pietro Pagano (1182-1195)**

di Bianca Fadda

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'  
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29440



## Da *indignus sacerdos* a *kancellarius curie Arborensis*: lo scrivano Pietro Pagano (1182-1195)

Bianca Fadda   
Università degli Studi di Cagliari   
[biancafadda@unica.it](mailto:biancafadda@unica.it)

### 1. *Le cancellerie dei regni giudicali sardi*

Tra il X e l'XI secolo i quattro regni giudicali di Torres, Gallura, Cagliari e Arboorea<sup>1</sup> hanno ormai acquisito piena autonomia rispetto all'epoca bizantina<sup>2</sup> e assun-

---

<sup>1</sup> L'origine dei regni giudicali sardi non è certa. La Sardegna è stata, a partire dal VI secolo, settima provincia della prefettura bizantina d'Africa. Il preside, o *iudex provinciae*, era incaricato del governo civile, le sue competenze erano più o meno quelle degli antichi governatori romani (amministrative, finanziarie, giuridiche). Sottoposto all'alta autorità del prefetto del pretorio africano, il preside sardo aveva sede a Cagliari dove, analogamente ai presidi delle altre province, doveva disporre di un ufficio fornito di personale variamente specializzato, e in particolare di un consigliere giuridico, di un cancelliere e di vari scrivani, addetti, tra le altre cose, alla tenuta degli archivi. Del governo locale dell'isola in età bizantina sappiamo molto poco, le fonti sull'evoluzione di questa figura sono scarsissime, così come in generale le fonti sulla 'Sardegna bizantina'. All'inizio del secolo VIII la caduta dell'esarcato d'Africa ha comportato l'isolamento della regione, che troviamo nel IX secolo amministrata da un *ipatos* o *consul*, che sembrerebbe aver assorbito le funzioni amministrative dello *iudex*, e quelle militari, in origine affidate al *dux*, mantenendo, peraltro, questi due appellativi, che cominciano ad apparire al plurale, *iudices* o *principes Sardiniae*, nei documenti dei papi Niccolò I (858-867) e Giovanni VIII (872-882). Per un approfondimento sulla Sardegna bizantina, v. SPANU, *La Sardegna bizantina*; COSENTINO, *La Sardegna bizantina*; COSENTINO, *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*; MURESU, *La moneta "indicatore"*. Sull'origine dei giudicati, v. BOSCOLO, *La Sardegna dei giudicati*; CASULA, *La storia di Sardegna*; ORTU, *La Sardegna dei Giudici*; SODDU, *Il potere regio*. Ulteriori approfondimenti sulla Sardegna giudicale sono contenuti nei saggi raccolti nel recente volume di sintesi *Il tempo dei giudicati*.

<sup>2</sup> L'autonomia dei giudicati portò alla fine dell'isolamento politico della Sardegna e aprì la strada a nuovi contatti, che si concretizzarono, da una parte, nei rapporti economici e politici con

to la fisionomia di entità statali che esercitano il potere attraverso l’emanazione di documenti da parte delle cancellerie dove il volgare sardo viene adottato come lingua ufficiale, alternativa al latino<sup>3</sup>. Le prime testimonianze scritte della Sardegna giudicale sono proprio i documenti emanati dai giudici nell’esercizio del loro potere e redatti nelle cancellerie. Le *scribanie* giudicali, attestate a partire dalla seconda metà dell’XI secolo, erano organismi estremamente semplici, privi di un cancelliere che potesse dirigere il personale dell’ufficio, sovrintendere al processo di elaborazione documentaria e dargli un’impronta di produzione statale<sup>4</sup>. Il giudice si rivolgeva per la redazione delle *cartas bulladas*, autenticate col *bullatoriu*<sup>5</sup>, a persone di sua fiducia, fatte intervenire per l’occasione, ma non destinate

---

le repubbliche di Pisa e Genova e dall’altra con l’insediamento degli ordini monastici provenienti dal continente, che intrecciarono rapporti legati a interessi economici e religiosi. Per un approfondimento v. SCHENA - TOGNETTI, *La Sardegna medievale* e la bibliografia ivi citata. Per l’arrivo nell’isola dei monaci Benedettini e degli Ordini Riformati (Vittorini, Camaldolesi, Cistercensi etc.) si rimanda alla puntuale sintesi e agli aggiornamenti bibliografici presenti in MARTORELLI, *Insediamenti monastici*, pp. 53-65.

<sup>3</sup> L’alternanza tra latino e volgare sardo fu determinata principalmente dalla distinzione delle sfere d’uso assegnate a queste lingue. Il latino, utilizzato integralmente o in parti specifiche dei documenti (come l’*invocatio*), era riservato agli atti riguardanti i rapporti ufficiali della Sardegna con Pisa, Genova e la Santa Sede, o comunque per testi non destinati agli ambiti giudiziari e amministrativi interni, nei quali invece si privilegiava l’uso del volgare sardo; v. SANNA, *Introduzione agli studi*, p. 19; MERCI, *Le origini*, pp. 16-21; MANINCHEDDA, *Medioevo*, pp. 101-122. Sull’uso precoce del volgare nelle scritture documentarie sarde, v. VIRDIS, *Sociolinguistica storica nella Sardegna medievale*, pp. 11-34; LUPINU, *Manuale*, pp. 150-159. È importante ricordare in questo contesto che la lingua greca, a differenza del latino, non si alternò con il volgare sardo, ma subì un processo di estinzione e di adattamento alle nuove forme linguistiche emergenti. Un esempio celebre di questa trasformazione è la cosiddetta *Carta di Marsiglia*, un documento cagliaritano redatto in lingua campidanese e con caratteri greci. Il documento è conservato in Marseille, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, 1. H. 88., n. 427; ed. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, I, pp. 51-62 e II, p. 28; v. anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.017, p. 47. Recentemente, è stato recuperato e studiato un nuovo frammento pergameneo conservato nell’Archivio Capitolare di Pisa, anch’esso scritto in sardo ma con caratteri greci maiuscoli, contenente la certificazione da parte del giudice di Cagliari Torchitorio de Gunale di una serie di negozi effettuati da tale Gosantini Frau, per il quale v. CRASTA - SODDU - STRINNA, *Un’inedita carta sardo-greca*.

<sup>4</sup> Sull’organizzazione delle cancellerie giudicali v. BESTA, *Nuovi studi sull’origine*; CASULA, *Sulle origini delle cancellerie*; CAU, *Peculiarità e anomalie*. Nello specifico, sulla scrivania dei giudici di Cagliari v. SCHENA, *Santa Igia*; sulla scrivania dei giudici di Torres v. SCHENA, *Scrittura e cultura*; MARTIN, *Les actes sardes (XIe-XIIè siècle)*; FADDA, *I luoghi di redazione*; sulla scrivania del giudicato di Gallura v. SCHENA, *Civita*; MASTRUZZO, *Un ‘diploma’ senza cancelleria*, e relativamente a quest’ultimo saggio, anche le osservazioni di ZEDDA, *In margine a “un diploma senza cancelleria”*. Per un quadro completo relativo ai documenti giudicali giunti fino a noi, agli archivi che li conservano e alle motivazioni che sono alla base della loro dispersione archivistica v. TASCA, *I documenti giudicali*.

<sup>5</sup> Il termine *bullatoriu* – riferito al sigillo plumbeo di corroborazione – è tratto dalla scheda 132 del Condaghe di S. Maria di Bonarcado, nel quale vengono riferiti i provvedimenti del giudice d’Arborea riguardanti l’asservimento perpetuo al monastero di S. Maria di Bonarcado di alcuni servi, i quali rifiutavano di prestare i servizi loro richiesti e avevano contraffatto delle

stabilmente a quell'incarico, in genere chierici, unici *litterati* medievali e principali depositari del sapere e della cultura scritta, i quali creavano spesso composizioni ibride e variegata, non inseribili in griglie rigidamente prestabilite, che sottintendevano il coinvolgimento del destinatario nella redazione del documento<sup>6</sup>. In tutte le pergamene prodotte tra l'XI e la fine del XII secolo, per mandato sovrano nei regni sardi<sup>7</sup>, l'estensore del documento – la cui sottoscrizione compare nell'escatocollo – si definisce a volte *presbiter*, altre volte *diaconus*, *levita*, *sacerdos* o *episcopus*.

Nicita *levita* redige in *palacchio regis* – presumibilmente nella reggia di Ardana –, tra il 1064 e il 1065, il più antico documento a noi noto prodotto da una *scribania* pubblica indigena. Nicita è un operatore ecclesiastico che tutto lascia credere essere sardo, a partire dalla lingua impiegata, un misto di latino e sardo, che denuncia la sua scarsa preparazione; lo scriba sente infatti il bisogno di giustificarsi, imputando gli errori alla mancanza di illuminazione, dovuta all'ora tarda<sup>8</sup>. Sono religiosi anche gli scribi *Furatus de Castra presbiter*<sup>9</sup> e il vescovo Costantino de Ma-

---

carte d'affrancamento munite di sigillo: «Fegerunt sibi carta de liberos et bullarunt cun bullatoriu de iudice Comita. Regendosilla custa carta a cua, si girarunt de servire»; v. *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, scheda 132, pp. 178-181.

<sup>6</sup> CAU, *Peculiarità e anomalie*, p. 332. Si deve a Cau un accurato e prezioso studio paleografico e diplomatico della produzione documentaria sarda dei secoli XI e XII.

<sup>7</sup> Fa eccezione il regno giudiciale di Gallura; qui i primi documenti emanati dai giudici sono redatti da professionisti continentali; il causidico Rolando redige il 14 marzo 1112 un atto di donazione a favore della Cattedrale di S. Maria di Pisa, per conto di Padulesa de Gunale, figlia del fu Comita e vedova del giudice gallurese Torchitorio de Zori. ASPI, *Diplomatico della Primaziale* 1113 marzo 14; ed. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, doc. 10, pp. 184-185; FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. 3, pp. 62-64; MATRUZZO, *Un 'diploma' senza cancelleria*, doc. 1, pp. 19-2. Il notaio apostolico Ugo scrive, sotto forma di *breve recordationis*, la conferma delle concessioni a favore della cattedrale pisana del giudice Ithocor. ASPI, *Diplomatico della Primaziale* 1081; ed. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, doc. 19, pp. 191-192; FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. 4, pp. 64-66; MATRUZZO, *Un 'diploma' senza cancelleria*, doc. 2, pp. 22-23.

<sup>8</sup> Si tratta dell'atto con cui il giudice di Torres Barisone I, insieme al nipote Mariano, già associato al trono, dona all'abbazia di Montecassino le chiese di S. Maria di Bubalis, oggi chiesa di Nostra Signora di Mesumundu e quella di S. Elia di Monte Santo, oggi chiesa di S. Elia e Enoch, ubicate entrambe nel territorio di Siligo (SS). AAMc, caps. XI, n. 11; ed. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, doc. 7, p. 153; SABA, *Montecassino*, doc. 1, pp. 133-134; BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, doc. 1, pp. 27-28; MANINCHEDDA, *Medioevo*, doc. 1, pp. 161-162. Sugli aspetti diplomatici e linguistici della pergamena di Nicita v. STRINNA, *La carta di Nicita*; SERRA, *La donazione di Barisone*.

<sup>9</sup> Del presbitero *Furatus de Castra*, il cui nome tradisce senza ombra di dubbio l'origine sarda, tenuto conto della sua larga diffusione nell'isola tra XII e XIII secolo, ci sono giunte tre pergamene. 1112 aprile 30, Ardana: Costantino I de Lacon, giudice di Torres, e sua moglie Marcusa de Gunale donano all'eremo di Camaldoli la chiesa di S. Pietro di Scano con tutte le sue pertinenze (ASFI, *Diplomatico Camaldoli* 1112 aprile 30; ed. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, doc. 13, p. 186; SCHIRRU, *Le pergamene*, doc. 1, pp. 59-62); 1113 ottobre 29, Ardana: Pietro de Athen, insieme alla consorte Padulesa e ad altri notabili della stessa famiglia, con l'autorizzazione del giudice Costantino I, affiliano all'eremo di Camaldoli la chiesa di S. Nicola di Trullas (ASFI, *Diplomatico Camaldoli* 1113 ottobre 29; ed. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, doc. 17, p. 189; SCHIRRU, *Le pergamene*, doc. 6, pp. 72-76); 1120 maggio 24, Ardana: Gonnario di Lacon, fratello del giudice Costantino I, dona all'abbazia di Montecassino le chiese di S. Pietro di Nurki, S. Giovanni, S.

trona<sup>10</sup>, i quali insieme a Melaci<sup>11</sup>, rappresentano gli scrivani di fiducia del giudice Costantino I di Torres nel primo trentennio del XII secolo.

Nel giudicato di Cagliari, fin dal 5 maggio 1066, è attestato *Constantinus diaconus dictus nomine de Castra*, il quale scrive, al servizio del giudice Torchitorio, un atto di donazione a favore dell'abbazia di Montecassino<sup>12</sup>. Sempre a Cagliari, nel 1108, *Benedictus electus episcopus*, redige, per conto del sovrano Mariano-Torchitorio, un atto di donazione a favore della cattedrale di S. Maria di Pisa<sup>13</sup>.

---

Pietro e S. Nicola di Nugulvi e S. Elia di Setin (AAMc, caps. XI, n.14; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 28, pp. 199-201; SABA, *Montecassino*, doc. 5, pp. 140-142; v. anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.003, p. 28). Un'accurata analisi della grafia di *Furatus* è in CAU, *Peculiarità e anomalie*, pp. 354-355.

<sup>10</sup> Nel primo ventennio del XII secolo Costantino de Matriona redige la pergamena con cui i notabili turrinati Costantino di Carbian e sua moglie Giorgia de Zori, con l'autorizzazione del giudice Costantino di Torres, donano al monastero di Montecassino la chiesa di S. Pietro di Simbranos (AAMc, caps. XII, n. 5; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 11, p. 185; SABA, *Montecassino*, doc. 9, pp. 147-148; v. anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.002, p. 27). Al nome dello scrivano non si accompagna alcuna qualifica, ma potrebbe trattarsi del vescovo di Bisarcio Costantino de Matriona, che scrisse nel 1082 l'atto di donazione a favore della cattedrale di S. Maria di Pisa da parte del giudice di Torres Mariano. Tale atto ci è giunto in copia trascritta in calce alla pergamena, datata 3 settembre 1127, contenente la cessione da parte del Capitolo metropolitano di Pisa alla Congregazione di Vallombrosa del monastero di S. Michele di Plaiano, in Sardegna, con tutte le sue pertinenze presenti e future (ASPi, *Diplomatico Coletti* 1128 settembre 3; ed. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti*, doc. 2, pp. 114-116; sul documento v. anche PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, doc. I, pp. 145-147 e FADDA, *I luoghi di redazione*, pp. 433-436).

<sup>11</sup> Di Melaci ci sono giunte quattro pergamene. <ante o 1112 aprile 25>: Furato de Gitil e sua moglie Susanna Dezori dotano la chiesa e il monastero di S. Nicolò *de Soliu* di terre, selve, case, servi, ancelle, bestiame, mobili, arredi e libri (AAMc, caps. XI, n. 15; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 16, pp. 188-189; SABA, *Montecassino*, doc. 16, pp. 162-165; v. anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.007, p. 33); <1112 aprile 25>: Furato de Gitil e sua moglie Susanna Dezori donano al monastero di Montecassino la chiesa di S. Nicolò *de Soliu* (AAMc, caps. XI, n. 16; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 12, p. 185; SABA, *Montecassino*, doc. 12, pp. 153-155; v. anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.006, p. 32 e sulla datazione del documento, alquanto controversa, v. SANNA, *Osservazioni cronotattiche*); <1120(?)> marzo 24: Comita de Azzen e la moglie Musconiona Dezori donano ai monaci di Montecassino la *domus* di Bosove con servi e terre come dotazione del monastero di S. Maria de Iscala (AAMc, caps. XI, n. 38; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 46, pp. 199-201; SABA, *Montecassino*, doc. 10, pp. 149-151; v. anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.004, p. 29 e sulla datazione del documento v. DORMEIER, *Montecassino*, p. 51, nota 198; CAU, *Peculiarità e anomalie*, p. 356, nota 102); <1127> settembre 13, Salvenor: unione delle chiese di S. Maria e di S. Nicolò *de Soliu* ordinata da Costantino I di Lacon e da sua moglie Marcusa di Gunale (AAMc, caps. XI, n. 46; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 15, p. 187-188; SABA, *Montecassino*, doc. 19, pp. 170-172).

<sup>12</sup> Il documento originale, redatto *in vico que dicitur Uta* (Uta, Ca), è andato perduto, ma se ne conserva copia nel *Regesto di Pietro Diacono*; v. *Registrum Petri diaconi*, III, doc. 639, pp. 1702-1703.

<sup>13</sup> Potrebbe trattarsi del vescovo di Dolia che nel 1112 scrisse, di propria mano, l'atto di conferma della chiesa di S. Maria di Arco, già donata dal suo predecessore Virgilio, al monastero di S. Vittore di Marsiglia e, per conto del giudice Mariano Torchitorio, la conferma all'abbazia di S. Vittore di Marsiglia e al monastero di S. Saturno di Cagliari delle donazioni fatte dai suoi

2. *La scrivania arborense nei documenti del XII secolo*

Come nel Cagliariaritano e nel Logudoro, anche nell'Arborea<sup>14</sup> la prima carta, risalente al 15 ottobre 1102, è redatta da un religioso: il *presbiteru Mariani*, originario della villa di *Nuraci Nigellu*<sup>15</sup>, il quale dichiara di aver scritto il documento sotto dettatura da parte del giudice Torbeno<sup>16</sup>, probabilmente perché del tutto ignaro dei formulari diplomatici, conosciuti a memoria dal sovrano arborense<sup>17</sup>. Appare evidente come il documento non presenti traccia di *petitio*, *intercessio*, *iussio*, *interventio*, *minuta*, *recognitio*, *registrazione*, nessuna delle diverse fasi in cui si articolava il complesso processo di documentazione. La tipologia del documento rispetta i canoni della tradizione sarda: *invocatio* alla Trinità, *intitulatio*, *dispositio*, *notitia testium*, indicazione del nome del redattore con la *datatio chronica* espressa attraverso il ricorso al calcolo lunare<sup>18</sup>: «*ed ego presbiteru Mariani de Nuraci Nigellu iscrisi ista carta, atitandomi su donnu meu cun buca sua in Aristanis. In kalendas Otonbre in XVdice dies e die mezetima e de luna prima*». Segue l'estesa formula sanzionatoria finale, articolata nelle due parti della *sanctio* negativa e della *sanctio* positiva, ricorrente nei diplomi giudicali<sup>19</sup>.

---

predecessori; v. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 7, pp. 182-183 e doc. 8, p. 183.

<sup>14</sup> Sulle origini della cancelleria arborense, v. FADDA, *Sulle origini*; FADDA - RAPETTI, *Cartulari del Mediterraneo*.

<sup>15</sup> Oggi Nuraxinieddu (OR).

<sup>16</sup> Sul giudice Torbeno, v. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, p. 51; SODDU, *Il potere regio*, pp. 43, 73.

<sup>17</sup> Il documento, redatto in sardo, è conservato in ASGe, *Genova Ducato, Sardegna* 20/360, n. 2. Autore è il giudice Torbeno, il quale, insieme alla consorte Anna de Zori, compie una permuta col cugino Costantino d'Orrubu; in cambio di un cavallo dal manto rossiccio e di una terra vicina alla *domestica* di *Nuragi Nigellu*, Costantino riceve dal giudice d'Arborea, rispettivamente tre servi con la loro prole e, unitamente a varie altre persone di condizione servile, tre saline alcune terre in Torralba e Nureri. La pergamena reca traccia della presenza del sigillo, è infatti visibile la plica e i resti del cordoncino di canapa. Per l'edizione del documento v. CASULA, *Onciale e semionciale*; BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, doc. XII, pp. 99-101. Si veda anche MERCI, *Il più antico documento e Inventaire*, n. 74.013, p. 41.

<sup>18</sup> Il calcolo lunare ricorre come sistema privilegiato di datazione anche nei documenti redatti nella cancelleria del giudicato di Torres.

<sup>19</sup> Le formule sanzionatorie finali, ispirate a quelle che chiudevano il testo dei privilegi pontifici, sono tipiche della produzione cancelleresca giudiciale. La loro presenza nelle *cartas bulladas* è da ricollegare, secondo Patrizia Serra, alla volontà dei sovrani sardi di sancire il legame tra il proprio potere temporale e la volontà divina: «nelle donazioni o concessioni giudicali ad enti religiosi viene dunque non solo affermata l'autorità dei giudici, che dispone la cessione dei beni, ma la garanzia del rispetto dei patti stabiliti viene affidata esclusivamente ad una formularità che, trasferendo la penalità sul piano della giustizia divina, non fa che legittimare e ammantare di un'aura di sacralità i nuovi detentori del potere»; v. SERRA, *Genesi e testualità*, pp. 232-235, e della stessa autrice, *La donazione di Barisone*, p. 124. Di parere diverso Feniello e Martin, i quali, sottolineando l'assenza, nelle pergamene giudicali, della benché minima clausola di garanzia o minaccia di una penalità monetaria, affermano che «l'unica clausola penale risiede nelle maledizioni, che, perciò, sono sempre presenti. Tale fatto deve essere ricollegato alla debolezza (o alla semplicità) delle istituzioni giudicali, che probabilmente non erano in grado di fare



È sicuramente un ecclesiastico anche l'anonimo scriba del secondo documento arborense, databile al 1112-1120. L'atto, redatto in elegante onciale, è «opera di uno scriba sicuramente fornito di buona professionalità (...), uno scrittore di libri, postosi in modo più o meno occasionale al servizio della cancelleria»<sup>20</sup>. La lingua e il formulario del documento presentano evidenti analogie con quelli della carta del 1102.

A partire dagli anni Trenta del XII secolo, i giudici di Arborea si appoggiano, anche se non in modo esclusivo, per la gestione dei rapporti con le istituzioni straniere a notai continentali. Conseguentemente, la documentazione prodotta, nella lingua e nel formulario, si adegua ai modelli stranieri; i notai creano spesso composizioni ibride, a metà strada tra il documento privato e quello pubblico, nelle quali alla *completio* notarile si affianca il sigillo plumbeo del giudice<sup>21</sup>.

Nel dicembre 1131 il giudice d'Arborea Comita<sup>22</sup> affida al notaio di origine genovese *Bonusiohannes* la redazione di un atto di donazione a favore della Cattedrale di S. Lorenzo e del Comune di Genova<sup>23</sup>. Nello stesso mese *Bonusiohannes* redige anche il documento con cui il sovrano, confidando nell'aiuto genovese, affida sé stesso, il proprio figlio, il regno e tutto il suo patrimonio al console di Genova Gontardo<sup>24</sup>.

---

applicare le decisioni del sovrano senza il ricorso alle potenze celesti»; v. FENIELLO - MARTIN, *Clausole di anatema*, pp. 122-123.

<sup>20</sup> CAU, *Peculiarità e anomalie*, p. 340. Anche il secondo documento arborense, redatto in sardo, è relativo a questioni interne al giudicato di Arborea: la conferma effettuata dal giudice Orzocco II, nipote di Nibata e successore di Torbeno, di una donazione precedente fatta dalla nonna a favore delle *domus* di Nuraxinieddu e di *Massone de Capras*. Cau ipotizza che l'anonimo scriba «abbia agito in un contesto in cui il rinnovo della donazione in favore delle ville oristanesi andava gestito dal giudice con particolare ostentazione e solennità formali. Da qui il ricorso, da parte dell'anonimo scrittore, all'onciale: la scrittura che più della carolina si prestava a un'offerta paludata e prestigiosa dei contenuti, in puntuale assonanza con le esigenze del committente». Anche questo documento è conservato in ASGe, *Archivio Segreto, Genova Ducato, Sardegna* 20/360, n. 3; ed. CASULA, *Onciale e semionciale*, pp. 131-135; BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, doc. XIII, pp. 104-105. Si veda anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.014, p. 42. Cau ricostruisce la storia archivistica delle due più antiche pergamene arborensi e il loro ruolo di *munimina* affidate al comune genovese a garanzia di donazioni effettuate dal giudice d'Arborea; v. CAU, *Peculiarità e anomalie*, p. 327. Si rinvia al contributo di Cau anche per l'accurata analisi paleografica dei due documenti. Sul giudice Orzocco II, v. SODDU, *Il potere regio*, pp. 43, 73.

<sup>21</sup> FADDA, *Notai e documentazione*.

<sup>22</sup> Sul giudice Comita, v. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, pp. 70-71; SODDU, *Il potere regio*, pp. 44, 73.

<sup>23</sup> Del documento, relativo al primo collegamento diretto tra i giudici d'Arborea e Genova, possediamo due esemplari, entrambi originali e muniti di sigillo (deperditi): ASGe, *Archivio Segreto*, 2720/10.1 e 2720/10.2. Copia in *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, doc. 42, pp. 66-69. Sui contenuti, sulla complessa tradizione di questo documento e sul notaio Bongiovanni v. anche CAU, *Peculiarità e anomalie*, pp. 324-328. Per un puntuale riepilogo della storiografia del XIX e del XX secolo riguardante i rapporti intercorsi tra Genova e la Sardegna v. BASSO, *Genova e la Sardegna*.

<sup>24</sup> *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/2, doc. 380, pp. 316-317.

Appartiene al clero locale lo scrivano della donazione del 1165 del giudice Barisone<sup>25</sup> in favore della figlia Susanna: «Ego Petrus Sportatius sacerdos et notarius curie domini Barisonis iudicis Arborensis qui hec scripsi et complevi cartulam ista»<sup>26</sup>. Il documento, sia per l'uso della lingua volgare sia per la struttura del formulario, riflette pienamente i canoni della tradizione sarda. Risulta particolarmente significativo che lo scrivano aggiunga al proprio nome il titolo di *notarius curie*, elemento che potrebbe attestare un primo tentativo, da parte del giudice Barisone, di introdurre un'innovazione nella tradizione cancelleresca del regno mediante la nomina diretta di un notaio.

Non sono attualmente noti ulteriori documenti riconducibili all'attività del sacerdote-notaio *Sportatius*, ma nella documentazione superstite degli ultimi decenni del XII secolo è largamente attestato il prete scrivano Pietro Pagano. Figura di rilievo nell'*entourage* del giudice Barisone d'Arborea e del figlio Pietro<sup>27</sup>, rappresenta, allo stato attuale delle fonti, l'unico personaggio attestato ad aver ricoperto ufficialmente la carica di cancelliere in una scrivania pubblica sarda. Il *corpus* documentario pervenuto, costituito da sette atti redatti da Pietro Pagano in lingue diverse – latino, volgare sardo e una commistione di entrambi –, testimonia una professionalità versatile e di altissimo profilo e si presta a considerazioni di rilevante interesse sia sul piano diplomatico che su quello paleografico.

### 2.1 I documenti redatti da Pietro Pagano scrivano

Il primo documento, risalente al 1182, è steso in lingua latina e si conserva in originale a Montecassino. Autore dell'atto è il sovrano d'Arborea Barisone, che, col consenso della moglie Agalbursa e dei vescovi Mariano Zorrachi di Terralba e Comitano Pais di Ales, dona ai Benedettini di Montecassino la chiesa di S. Nicola *de Gurgo* con tutte le sue pertinenze affinché vi istituissero un monastero dello stesso ordine<sup>28</sup>. Nella sottoscrizione Pietro Pagano si definisce *indignus sacerdos* attraverso una formula *humilitatis* che può essere accostata ai *topoi* della modestia di fronte al destinatario di cui i documenti altomedievali offrono numerosissimi esempi<sup>29</sup>. Pietro è all'epoca un semplice scrivano, appartenente a quella categoria

<sup>25</sup> Sulla controversa figura di Barisone, definito da Casula «il più interessante e sfortunato personaggio di tutta la storia dell'Arborea del XII secolo» (CASULA, *La storia di Sardegna*, p. 324), si rinvia a ORTU, *La Sardegna dei giudici*, pp. 120-124; SANNA, *Il giudicato d'Arborea*, pp. 415-438; SECHE, *L'incoronazione di Barisone*, pp. 73-93; PUGLIA, *Unanimitèr et indissolubiter adnexus*.

<sup>26</sup> ACSLGe, Perg., n. 4; ed. FADDA - TASCA, *La Sardegna giudiciale*, pp. 543-545. Sul documento v. anche il saggio di SECHE, *Dai Lacon-Serra ai Bas-Serra*.

<sup>27</sup> Sul giudice Pietro I, v. SANNA, *Il giudicato d'Arborea*, pp. 419-426; SODDU, *Il potere regio*, pp. 44, 75-78.

<sup>28</sup> AAMc, caps. XI, n. 10; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 110, p. 252; SABA, *Montecassino*, doc. 38, pp. 203-206. Sulla plica sopravvive il cordoncino del sigillo deperduto.

<sup>29</sup> L'espressione *indignus sacerdos*, riferita all'estensore del documento, ricorre frequentemente nei documenti dell'abbazia di Cluny: «Ego Vulfardus indignus sacerdos scripsi» (in *Recueil de chartes*, I, doc. 743, pp. 698-699); «Ego Lambertus indignus sacerdos datavi» (ivi, 2, doc. 1129, pp. 220-221); «Aymo indignus sacerdos scripsit» (ivi, 3, doc. 1913, pp. 135-136).

di ecclesiastici reclutati dai giudici sardi per la redazione dei documenti, ma l'atto da lui rogato, nella lingua e nei formulari, rappresenta un *unicum* nella produzione documentaria sarda. Particolarmente significativo risulta il lungo e solenne preambolo del documento, arricchito di citazioni evangeliche: «Peccatorum pondere pregravatis principale reperitur remedium ut temporale substantiam Christi pauperibus erogare festinent, Domino ipso dicente: date elemosinam et ecce omnia munda sunt vobis. Et iterum facite vobis amicos de mamona iniquitatis ut cum defeceritis recipiant vos in eterna tabernacula»<sup>30</sup>. Esso testimonia l'elevato livello di competenza linguistica e culturale dello scrivano, in un contesto in cui l'ignoranza tra il clero arborense doveva essere particolarmente diffusa e evidente, come emerge con chiarezza dalla singolare richiesta avanzata dal sovrano di Oristano al monastero cassinese, in cambio della sua generosa donazione: «dirigat monachos ex quibus tres vel quatuor ita sint litterati ut si necessarium fuerit in archiepiscopos et episcopos possint eligi et etiam regni nostri negocia sive in Romana curia vel in curia imperatoris et ubique valeantur tractare». Tale istanza evidenzia la consapevolezza, da parte delle autorità locali, della necessità di disporre di personale ecclesiastico colto, in grado di assolvere non solo funzioni religiose, ma anche incarichi diplomatici e amministrativi nei principali centri del potere, tanto ecclesiastico quanto secolare.

Presso l'Archivio di Stato di Pisa si conserva l'originale di una seconda pergamena redatta da Pietro Pagano nel 1184, su incarico dello stesso giudice Barisone. Il documento è indirizzato all'Opera di S. Maria di Pisa, alla quale il sovrano arborense dona la *domus* di *Sevenes* con servi e ancelle, vari altri poderi, vigneti e capi di bestiame<sup>31</sup>. Il documento, nella lingua – il volgare campidanese – e nel formulario rispetta i canoni della tradizione sarda. Lo schema diplomatico è indigeno: si apre con l'*invocatio* in latino, seguita dall'*intitulatio*, in cui il giudice si esprime in prima persona, autonominandosi con nome e titolo, e includendo la moglie – in

<sup>30</sup> La formula, attestata nei passi del Vangelo di Luca 11,41 e 16,9, ricorre in forma identica all'interno della falsa donazione, datata 1326, attribuita al giudice arborense Mariano IV de Bas Serra in favore del monastero di S. Martino di Oristano, fondato dai monaci benedettini provenienti dall'abbazia di S. Nicola di Gurgo. L'atto, trascritto nel *Condaxi Cabrevadu*, manoscritto risalente al 1533, è stato pubblicato da Patrizia Serra nell'edizione critica *Il Condaxi Cabrevadu*. Secondo la studiosa, il falso attribuito a Mariano costituirebbe un esempio significativo della prassi, attestata anche altrove, di riutilizzare documenti autentici – come nel caso della donazione ai Cassinesi del 1182 – sottoponendoli a rimaneggiamenti e adattamenti funzionali alle mutate esigenze storiche; v. *ivi*, pp. LXVII-LXVIII. La dimostrazione della non autenticità dell'atto è stata fornita da SIMBULA, *L'archivio del monastero*, attraverso un'analisi puntuale che ha messo in evidenza una serie di evidenti anacronismi presenti nel testo. Tali elementi hanno indotto la studiosa a collocare la redazione del documento apocrifo tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo.

<sup>31</sup> ASPI, *Diplomatico della Primaziale* 1185 giugno; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 113, p. 254; FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. XIII, pp. 83-85. Si veda anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.016, p. 44. Una lacerazione della pergamena nella parte centrale del bordo inferiore impedisce di individuare le tracce del sigillo deperdito. Sulla presenza dell'Opera di S. Maria di Pisa in Sardegna v. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa*; FADDA, *Le relazioni*.

quanto la donazione concerne beni del patrimonio privato (*pegugiare*) – secondo la formula: «Ego rege Barusone d' Arbaree et uxore mia Donna Agal Borssa regina de logu cun boluntade de Deus et de omnes sanctos suos». Seguono il dispositivo, la *notitia testium* – che comprende i vescovi delle diocesi che rientravano nel territorio arborense (Oristano, Santa Giusta, Terralba, Usellus)<sup>32</sup>, membri della famiglia giudicale e altri dignitari del regno (curatori e castellani) - e la sottoscrizione dello scrivano: «Et Ego Petrus Paganus ki scrixi custa carta».

Nelle clausole comminatorie finali si ritrova un formulario ricorrente nei documenti più antichi della scrivania arborense: «Et qui habet dicere ca bene est de custu bene capo factu ego rege Barusone d' Arbaree habeat benedictione de Deus et de Sancta Maria et omnibus Sanctis suis amen. Et qui habet dicere quia malum est istrumet illu Deus dessa magine sua et de via de paradiso et habeat anathema de IIII evangelistas et de VIII hordines angelorum et de XII apostolis et de XVI prophetis et de XXIII senioribus et de CCCXVIII patres sanctos et habeat parte cum Erode et cum Iudas traditore et cum diabolus in inferno». In particolare, la menzione di Giuda e Erode, assente nelle clausole comminatorie dei documenti prodotti nelle scrivanie di Torres e di Cagliari, trova un preciso riscontro nella carta scritta dal presbitero Mariano di Nuraxineddu<sup>33</sup> («et apan parzone cun Erode e cun Iudas tratitore e cun diabulu in infernu»), e nella pergamena databile al 1112-1120<sup>34</sup> («et apat parzone cum Erodem et cum Iudas traditorem et cum diabolum in infernum inferiorem»), evidenziando una significativa continuità nelle formule adottate nella scrivania arborense. Chiude il documento la datazione espressa secondo lo stile dell'Incarnazione pisana: «Anno ab Incarnacione Domini millesimo CLXXXV», formula che sottintende il diretto coinvolgimento del destinatario nella redazione dell'atto (tav. 1).

## 2.2 I documenti redatti da Pietro Pagano cancelliere

Presso l'Archivio di Stato di Genova si conservano tre documenti redatti da Pietro Pagano in data 29 maggio 1189: due sono giunti fino a noi in originale, mentre il terzo è trasmesso in copia autentica nei *Libri iurium* della Repubblica. In tali atti il redattore si qualifica come «Petrus Paganus, cancellarius domini Petri, rex et iudex Arborensis». Tale indicazione consente di affermare con chiarezza che il presbitero scrivano, attivo durante il regno di Barisone, rivestì, sotto il successivo regno di Pietro, la carica formale di cancelliere<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> I vescovi delle diocesi arborensi sono sempre presenti, in qualità di testimoni, nelle pergamene emanate dal giudice d' Arborea. Sul rapporto tra i giudici d' Arborea e i vescovi del territorio v. TURTAS, *Storia della chiesa*, pp. 241-242. Turtas sottolinea che «uno dei punti fermi nella politica arborense fu sempre la strettissima alleanza tra i giudici e i vescovi, e, in particolare, l'arcivescovo di Arborea: in nessun altro giudicato come quello di Arborea si verificò una tale partecipazione dei vescovi alla vita politica, alle dipendenze del giudice».

<sup>33</sup> V. *infra* nota 17.

<sup>34</sup> V. *infra* nota 20.

<sup>35</sup> Secondo Casula il giudice «volle dare un tono di maggiore importanza al suo scrittorio

Nel primo documento il sovrano si impegna a onorare i debiti contratti dal padre Barisone nei confronti del comune di Genova<sup>36</sup>, promettendo di inviare annualmente ai consoli la metà di tutti gli introiti spettanti al regno di Arborea e al suo patrimonio personale. Stabilisce, inoltre, di assegnare al comune di Genova un terreno a Oristano sufficientemente ampio per costruire una chiesa, «cum cimiterio et cum domibus et cum curte, sacerdotibus et clericorum ipsius ecclesie», dotata di mezzi di sostentamento, e di offrire all'arcivescovo del capoluogo ligure una curia, equivalente per numero di terre e di servi, a quella concessa all'arcivescovo pisano<sup>37</sup> (tav. 2).

Nel secondo documento il sovrano assegna definitivamente ai Genovesi l'area promessa per l'edificazione di cento botteghe, ne stabilisce l'estensione e i confini, e dona al legato genovese Nicola Lecanozze, presente alla redazione dell'atto, la curia, che fu già di Maria Dessereti<sup>38</sup> (tav. 3).

Nel terzo atto il giudice promette al legato genovese di pagare annualmente la somma di ottanta lire fino alla completa estinzione dei debiti contratti dal padre, ottenendone in cambio la restituzione del castello di Azuni<sup>39</sup>.

I tre documenti furono sicuramente redatti a Oristano, come proverebbe il lungo elenco di testimoni sardi presenti alla loro stesura: Mariano Zorrachi, vescovo di Terralba, Comitano Pais, vescovo di Usellus, Domestico, priore del monastero di S. Maria di Bonarcado, Bartolomeo, abate di S. Nicola di Gurgo, Mariniano Duda, armentario della chiesa di S. Maria di Oristano e, a seguire, gli amministratori del giudicato: Barisone de Serra *mannu*, curatore del Campidano, Orzocor de

---

promovendo un suo scrivano al rappresentativo ruolo di cancelliere» in pieno periodo d'influenza continentale nell'isola; v. CASULA, *Sulle origini*, p. 28. Si tenga presente che tutti i documenti redatti dal Pagano in qualità di cancelliere sono indirizzati al comune di Genova o al capitolo della cattedrale genovese. Con la qualifica di «Petru l Pedru Paganu cancelleri» è anche menzionato nel Condaghe di S. Maria di Bonarcado, dove compare tra i testimoni in due atti, redatti per volontà del priore Petru; in entrambi i documenti, il suo nome è associato a quello di Gonario d'Uras, capo della guardia del corpo del giudice, a conferma evidentemente della grande considerazione di cui il nostro godeva presso il sovrano (*Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, schede 2 e 208, rispettivamente pp. 7 e 89). Nel *Condaghe* è attestato anche un Torchitorio Paganu, membro della guardia personale del giudice e *maiore de vino* (*Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, rispettivamente schede 39 e 89).

<sup>36</sup> Sui rapporti politici ed economici di Barisone con la repubblica di Genova, si rimanda a PISTARINO, *Genova e la Sardegna*, pp. 191-236; sul debito contratto dal giudice nei confronti del capoluogo ligure, quale contropartita per il sostegno politico e finanziario ricevuto in occasione dell'incoronazione a re di Sardegna da parte dell'imperatore Federico I, v. LIVI, *Sardi in schiavitù*, pp. 11-48.

<sup>37</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, n. 2721|20; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 132, pp. 267-268. Copia in *I Libri iurium*, I/2, doc. 402, pp. 364-366. Nella plica del margine inferiore della pergamena sono visibili quattro fori in cui passava il cordoncino della *bull*a.

<sup>38</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, n. 2721|21; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 133, p. 168. Copia in *I Libri iurium*, I/2, doc. 400, pp. 359-360.

<sup>39</sup> Del documento non si conserva la pergamena originale, ma solo la copia autentica in *I Libri iurium*, I/2, doc. 397, pp. 354-355. Il documento è edito anche in Codex Diplomaticus Sardiniae, I doc. 134, pp. 168-169.

Lacon *sapiens*, curatore di Usellus, Orzocor de Lacon, figlio del defunto giudice Barisone, curatore di Barbagia, Barisone figlio della defunta donna Vera, curatore di Mandrolisai, Comida de Lacon Pees, curatore di Valenza.

Tuttavia, molteplici elementi concorrono a testimoniare il diretto coinvolgimento del destinatario nella redazione dei tre atti. In primo luogo, la lingua utilizzata — un latino fortemente permeato da volgarismi, non solo di matrice sarda, ma anche chiaramente riconducibili all'area italiana — lascia emergere un contesto linguistico composito e culturalmente stratificato. Un ulteriore indizio è fornito dal sistema di datazione impiegato, basato sullo stile della Natività associato all'indizione genovese. Di particolare rilievo risulta, infine, l'assenza delle consuete clausole comminatorie finali, sostituite da un solenne giuramento prestato dal sovrano sui Vangeli, mediante il quale egli si impegna a osservare fedelmente quanto stabilito nell'atto. A tale giuramento si associano, in forma collettiva, l'arcivescovo, il vescovo, gli abati, i priori, gli uomini liberi, i servi e i capitani del giudicato di Arborea, i quali si obbligano a garantire l'esecuzione dell'accordo da parte del giudice, impegnandosi, in caso di sua inadempienza, a non prestargli ulteriore consiglio né assistenza («*amplius ei consilium vel auxilium non dabunt*»).

In tale quadro si inserisce anche la presenza, nella sottoscrizione di Pietro Paganò, del *signum* costituito dal pronome *ego*, reso in forma monogrammata: una composizione grafica nella quale la lettera *E*, sormontata da una croce, ingloba al proprio interno la *g* e la *o*, secondo una soluzione formale che si rivela pienamente coerente con le prassi documentarie in uso nell'ambiente genovese<sup>40</sup>.

Gli ultimi due documenti, nei quali Pietro si qualifica parimenti come cancelliere, sono conservati in copia nell'Archivio Capitolare di S. Lorenzo di Genova. Nel primo, redatto il 29 maggio 1189 davanti al legato genovese Lecanozze, il giudice Pietro, dietro consiglio della propria madre e dei vescovi del giudicato, concede un reddito annuo perpetuo di 20 lire alla canonica di S. Lorenzo. Per quanto concerne la lingua e il formulario diplomatistico, il documento non presenta elementi distintivi rispetto ai tre atti redatti e fatti sigillare dal cancelliere nella medesima data. L'unico elemento di differenziazione risiede nella *notitia testium*, che, in questo caso, include esclusivamente esponenti del clero locale: i vescovi di Terralba e di Usellus, il priore del monastero di S. Maria di Bonarcado, l'abate di S. Nicola di Gurgo e l'armentario della chiesa di S. Maria di Oristano<sup>41</sup>.

Nel secondo documento, datato 27 aprile 1195, il giudice, insieme alla madre Pellegrina de Lacon e al figlio Barisone, conferma alla cattedrale genovese la donazione effettuata sei anni prima, precisando di voler così rendere omaggio alla

<sup>40</sup> È lecito ipotizzare che il *signum* sia stato elaborato su modelli genovesi. Come è noto, a Genova negli anni Trenta del XII secolo, al passaggio tra *charta* e *instrumentum*, venne abbandonato il *signum* notarile di provenienza alto medievale, elaborato anche con il ricorso a note tachigrafiche, a favore di quello più propriamente tabellionale, cioè una variazione personale e irripetibile del pronome *Ego*; v. ROVERE, *Signa notarili*, pp. 6-11.

<sup>41</sup> ACSLGe, ms. PA, f. 38b; ms. PB, f. Xb, 2; ed. in *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I doc. 131, p. 267 (da PA); *Codice diplomatico*, II, n. 188, pp. 360-361; PUNCUH, *Liber privilegiorum*, n. 40, pp. 58-59 (da PA). Sul documento v. anche FADDA - TASCÀ, *La Sardegna giudicale*, p. 537.

memoria del padre e del fratello Torbeno, che era stato sepolto nel chiostro della chiesa di S. Lorenzo «pro su conventu ki fegi cum sus homines de Ginua»<sup>42</sup>. L'atto, redatto in lingua sarda, si conforma a uno schema diplomatistico di matrice indigena. Nel formulario e nella lingua emergono evidenti analogie con il documento del 1184<sup>43</sup>. I due atti si distinguono principalmente per il sistema di datazione adottato: lo stile della Natività, associato all'indizione genovese, caratterizza la donazione in favore della canonica di Genova; mentre lo stile dell'Incarnazione pisana viene impiegato nell'atto destinato all'Opera di S. Maria di Pisa.

Nella sottoscrizione del documento il Pagano fa anche un chiaro riferimento all'ufficio in cui operava: «Et ego Petrus Paganus Arborensis curie cancellarius hanc cartam propria manu scripsi, confirmavi et dedi».

### 2.3 Analisi paleografica

Attraverso l'analisi delle quattro pergamene pervenute in originale è possibile delineare un quadro del progressivo perfezionamento e aggiornamento delle competenze scrittorie di Pietro Pagano. I documenti del 1182 e del 1184 risultano vergati in una carolina tarda, di modulo medio, posata e ben allineata sulla rigatura a secco ancora visibile. La prima e l'ultima riga – quest'ultima, contenente la datazione, leggermente staccata dal resto del dettato – sono realizzate in lettere miste capitali e onciali.

Nel caso delle due pergamene del 1189 emerge chiaramente la volontà di Pietro di imprimere un'impronta cancelleresca alla sua grafia<sup>44</sup>, visibile nell'allungamento delle aste ascendenti delle lettere. Nel primo rigo del documento, queste aste danno vita a un elaborato intreccio, mentre nel resto del testo tendono a incurvarsi verso destra. I tratti discendenti si ripiegano verso sinistra con un leggero svolazzo, conferendo al complesso grafico un carattere distintivo.

È lecito ipotizzare che la scrittura del Pagano sia stata influenzata dalla grafia dei notai continentali attivi nel giudicato Arborese nell'ultimo ventennio del XII secolo, in particolare da quella del notaio pisano Pantaleo. Quest'ultimo, «a iudice Petro Arboree rogatus», redige nel 1186 un atto di donazione a favore dell'Opera di S. Maria di Pisa. Il documento, del quale si conserva la pergamena originale, risulta vergato in un'elegante minuscola diplomatica che presenta molte analogie con la scrittura del Pagano, come il notevole allungamento delle aste, che alla sommità si trasformano in elaborati intrecci, e l'assenza totale di legature<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> ACSLGe, ms. PA, f. 39a-39b; ms. PB, f. XIa, 1; ed. in *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I doc. 143, p. 278 (da PA); *Codice diplomatico*, III, n. 39, pp. 111-112; PUNCUH, *Liber privilegiorum*, n. 41, pp. 59-60 (da PA). Sul documento v. anche FADDA - TASCIA, *La Sardegna giudiciale*, pp. 537-538.

<sup>43</sup> v. *supra* nota 31.

<sup>44</sup> Tale tendenza appare coerente con l'adozione del *signum*.

<sup>45</sup> ASPI, *Diplomatico della Primaziale* 1187; ed. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, doc. 123, pp. 260-261; FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. 14, pp. 85-88. Sul documento vedi anche FADDA, *Notai e documentazione*, p. 529. Si può evidenziare il carattere ibrido del documento che, accanto alla sottoscrizione del notaio, preceduta dalla apposizione

Va sottolineato che il documento in questione fu redatto dal notaio Pantaleo *in curia de Solli*, situata nella curatoria di Milis e non a Oristano, nel palazzo giudiciale, dove verosimilmente era ubicata la cancelleria e dove svolgeva le proprie funzioni Pietro Pagano.

### 3. Considerazioni conclusive

Pietro Pagano, prete scrivano al servizio dei giudici d'Arborea tra il 1182 e il 1195, si configura come l'unico cancelliere esplicitamente attestato nell'ambito di una scrivania pubblica sarda. Dall'umile autodefinizione di *indignus sacerdos* alla piena assunzione del titolo di *kancellarius*, la sua parabola testimonia l'evoluzione di una funzione che, da episodica e informale, si configura progressivamente come strutturata e riconosciuta all'interno dell'apparato amministrativo del regno.

L'insieme della documentazione superstite, variegato per lingua e per formulari diplomatici (indigeni e continentali), consente di delinearne un profilo professionale caratterizzato da notevole flessibilità e da un elevato grado di competenza scrittoria. Ne emerge la capacità di Pietro Pagano di adattarsi a interlocutori e contesti diversi, senza rinunciare alla continuità di una tradizione documentaria locale. In tale prospettiva, la sua opera si pone come un punto di sintesi tra la consuetudine cancelleresca sarda e le influenze provenienti dall'area italiana, in particolare da Genova e Pisa, con cui il giudicato arborense intratteneva relazioni sempre più strutturate.

L'affermazione di Pietro Pagano riflette non solo le sue capacità personali, ma anche il progressivo riconoscimento dell'importanza della funzione cancelleresca nel contesto politico e amministrativo arborense. L'evoluzione del ruolo del cancelliere nel contesto sardo, e in particolare nel giudicato di Arborea, è strettamente legata alla crescente complessità delle relazioni politiche e giuridiche dell'isola con i contesti più ampi, quali il Papato, l'Impero e le repubbliche di Pisa e Genova.

In un simile contesto di espansione e riorganizzazione amministrativa, la carenza di figure ecclesiastiche colte era percepita come un limite strategico, tanto da indurre i sovrani arborensi a rivolgersi agli ordini monastici per colmare tale lacuna. Significativo è il fatto che, nell'atto di donazione al monastero di Montecassino del 1182, il giudice Barisone pose come condizione che, tra i dodici o sette monaci da inviare nell'isola, ve ne fossero tre o quattro *litterati*, idonei ad essere eletti vescovi e capaci di trattare gli affari del regno nella Corte pontificia e in quella imperiale.

In sintesi, la figura di Pietro Pagano non solo incarna l'evoluzione della scrivania giudiciale di Arborea, ma rappresenta anche un crocevia tra la tradizione

---

del *signum*, presentava anche il sigillo (nella plica del margine inferiore sono visibili quattro fori in cui passava il cordoncino della *bulla*). Il formulario è quello dell'*instrumentum publicum* (la datazione, espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana, si trova nel protocollo, subito dopo l'*invocatio*, la sanzione è fissata in mille *librae optimi argenti*), ma la credibilità del documento è affidata al sigillo (deperdito) del giudice arborense.



locale e le influenze culturali e politiche esterne. La sua attività documentaria fornisce un'importante chiave di lettura per comprendere la complessità e la ricchezza del giudicato di Arborea nel XII secolo, un contesto che, pur mantenendo radici profondamente sarde, si apre e si connette alle dinamiche più ampie del Mediterraneo medievale.

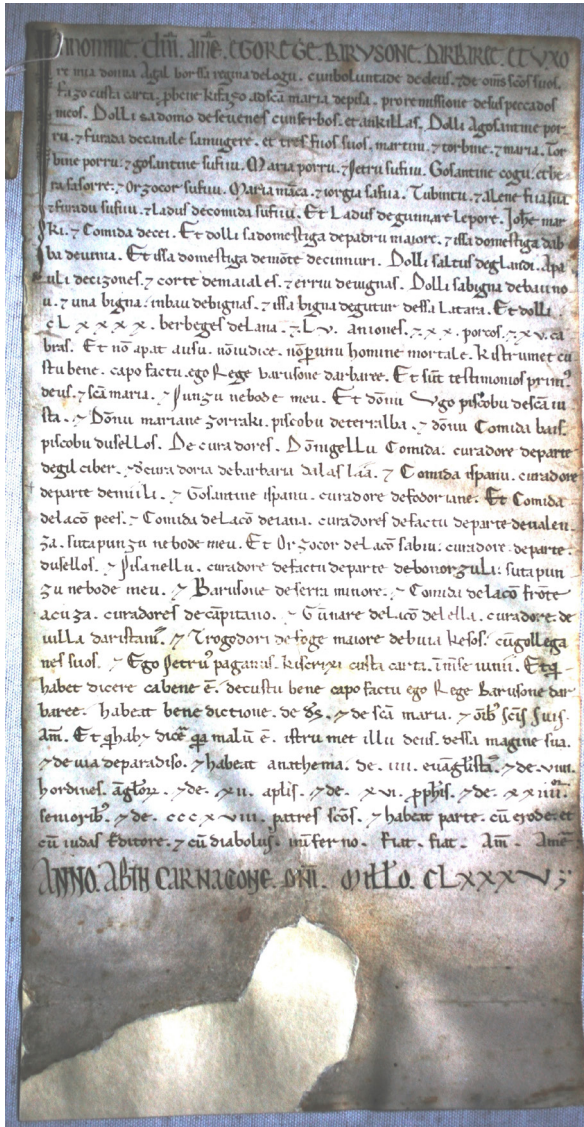


Fig. 1: ASPi, Diplomatico della Primaziale 1185 giugno.

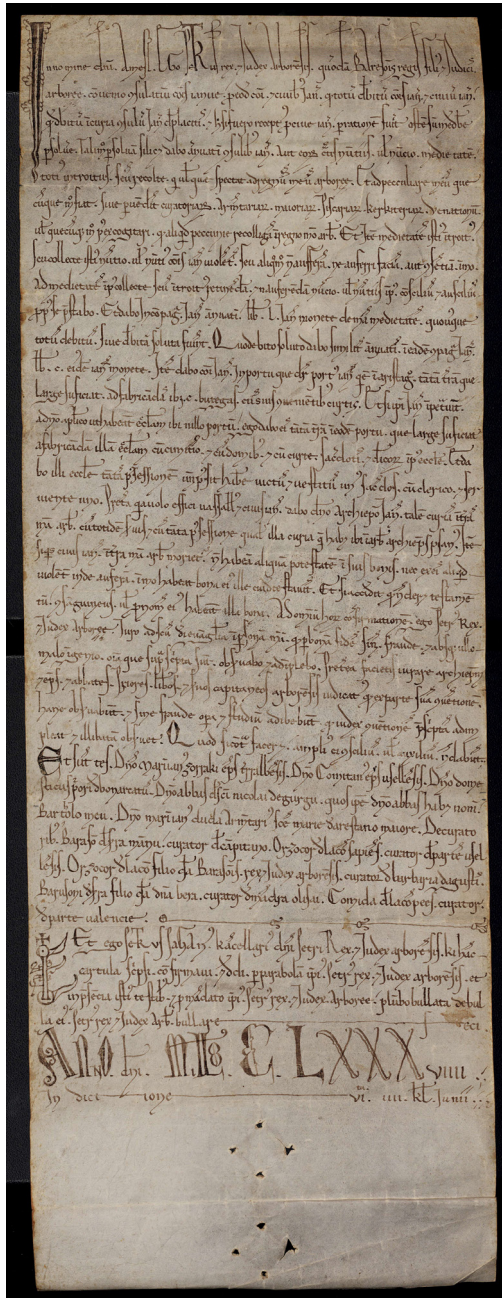


Fig. 2: ASGe, Archivio Segreto, n. 2721/20.



**M. M. de D. M. E. go** rex iudee arbore. 7 ualid carue cuius habeo dato.  
 aominus iuuie. p. toto tep uatce moer. 7 pit obitu meu i ppetuu. Taca tra in illa daga  
 stano maiori. q. fabricari possit. s. boezai. Hec fut tormiu. quent crissa ma futa  
 sarchi p. iacu soe maye. 7 postea uenit ap. iacule dom castule acillo soe maye d. g.  
 itago. 7 postea uenit t. iunio istu. aginaculu dom iorgipelles f. ius soe maye. Ede  
 inde uenit ad. i. d. dom que uocat Comitay d. s. r. 7 uenit adom maria p. eu. 7  
 uenit adom t. unay p. oru. 7 uenit adom maria d. laco. 7 postea uenit adom g. i. d. g.  
 p. oru. que ay uia p. oru. i. an. Et uenit adom hore ube stauet t. u. d. u. f. i. u. s. m. a. b. e. t.  
 l. y. d. deinde uenit adom d. i. a. n. e. m. a. z. u. r. a. 7 uenit adom que fut Costatun decuballa  
 u. a. c. o. s. t. o. r. e. 7 uenit adom maria c. o. c. o. i. f. r. a. t. r. i. u. m. u. a. p. o. r. t. u. i. a. n. 7 uenit ad  
 o. r. i. u. l. o. g. u. h. e. s. t. f. i. n. a. p. o. r. t. u. i. a. n. 7 postea uenit ad curia que fut demaria de s. f. e. r. e.  
 u. i. m. o. d. o. e. s. t. o. d. a. t. a. a. n. o. d. a. l. e. a. n. u. z. a. i. p. p. e. t. u. u. u. t. i. m. m. o. d. a. l. e. a. n. u. z. a. h. a. b. e. a. t. p. o. e.  
 d. e. s. t. a. c. u. r. i. a. q. u. e. s. u. p. s. e. p. t. e. i. p. e. 7 filios filioz suoz. 7 nebozes nebozo suoz. i. p. p. e. t. u. u.  
 E. p. o. s. t. e. r. i. a. g. u. e. d. u. i. m. o. d. a. u. o. c. a. m. o. p. i. u. e. n. i. t. i. t. u. i. m. m. u. p. o. r. t. u. i. a. n. d. a. u. m. m. o. l. a. y. o. r. u. d. e. l. l. a.  
 p. a. l. d. e. u. i. s. o. e. m. a. r. i. e. d. a. r. i. s. t. a. n. o. m. a. r. i. o. r. i. E. t. s. u. t. t. e. s. t. i. m. o. n. i. s. s. r. u. s. d. e. s. u. a. m. a. r. i. a. 7 o. b.  
 s. e. s. 7 d. n. o. m. a. r. i. a. n. o. s. e. p. t. e. m. e. e. p. s. t. r. a. b. i. s. e. s. 7 d. n. o. c. o. m. i. t. a. n. b. a. u. s. e. p. s. u. l. t. e. l. e. s. e. s.  
 d. n. o. m. a. r. i. a. n. o. d. i. d. a. a. n. t. i. q. u. i. s. o. e. m. a. r. i. e. d. a. r. c. h. i. e. p. o. p. a. r. u. a. r. t. b. d. e. c. u. r. a. t. o. r. i. b. b. a. r. a.  
 l. a. n. s. p. r. a. m. a. i. o. r. c. u. r. a. t. o. r. d. a. p. i. t. a. n. o. O. r. d. o. c. o. r. d. e. l. a. c. o. s. a. p. i. e. s. c. u. r. a. t. o. r. s. p. a. r. t. o. u. l. t. e.  
 l. a. n. c. o. m. i. d. a. d. e. l. a. c. o. p. e. c. c. u. r. a. t. o. r. s. e. p. a. r. t. o. u. a. l. d. a. e. b. a. r. i. s. o. n. e. s. p. r. a. f. i. l. i. s. t. a. d. n. a.  
 l. e. r. n. c. u. r. a. t. o. r. s. b. a. r. b. a. n. a. d. e. m. a. d. y. n. a. d. e. l. a. l. O. r. d. o. c. o. r. d. e. l. a. c. o. f. i. l. i. o. s. t. a. b. a. r. i. s. o. n. i. s.  
 r. e. x. i. u. d. e. x. a. y. t. o. c. u. r. a. t. o. r. s. b. a. r. b. a. n. a. d. e. m. a. d. y. n. a. d. e. l. a. l.

Et ego rex iudee arbore. 7 ualid carue cuius habeo dato.  
 a. u. l. a. s. e. p. s. i. c. o. f. i. r. m. a. u. i. d. e. d. i. p. a. r. a. b. a. d. a. i. p. i. s. e. t. e. r. r. e. x. i. u. d. e. x. a. y. t. o.

Anno. D. N. l. c. l. x. x. x. v. i. i. Indictione. vi.

S. R. T. O. K. t. j. u. n. i.

Fig. 3: ASGe, Archivio Segreto, n. 2721/21.

## MANOSCRITTI

Firenze, Archivio di Stato (ASFi), *Diplomatico Camaldoli*, 1112 aprile 30, 1113 ottobre 29.

Genova, Archivio Capitolare di S. Lorenzo (ACSLGe),

- ms. PA e PB;

- Perg., n. 4.

Genova, Archivio di Stato (ASGe),

- *Archivio Segreto*, n. 2720/10.1, 2720/10.2, 2721/20, 2721/21;

- *Archivio Segreto, Genova Ducato, Sardegna*, 20/360, nn. 2 e 3.

Marseille, Archives Départementales des Bouches-duRhône, 1. H. 88., n. 427.

Montecassino, Archivio dell'Abbazia (AAMc), caps. XI, nn. 5, 10, 11, 14, 15, 16, 38, 46;

Pisa, Archivio di Stato (ASPi),

- *Diplomatico Coletti*, 1128 settembre 3;

- *Diplomatico della Primaziale*, 1081, 1113 marzo 14, 1185 giugno, 1187.

## BIBLIOGRAFIA

FRANCESCO ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova 1974.

ENRICO BASSO, *Genova e la Sardegna. Un tema della storiografia del Novecento*, in *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna*, a cura di OLIVETTA SCHENA - SERGIO TOGNETTI, Roma 2017, pp. 21-43.

ENRICO BESTA, *Nuovi studi sull'origine, la storia e l'organizzazione dei giudicati sardi*, in «Archivio Storico Italiano», 27 (1901), pp. 24-95.

ALBERTO BOSCOLO, *La Sardegna dei giudicati*, Cagliari 1979.

FRANCESCO CESARE CASULA, *Onciale e semionciale in Sardegna nel secolo XII*, in *Studi di paleografia e diplomatica*, Cagliari 1974, pp. 119-121.

FRANCESCO CESARE CASULA, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova 1974, pp. 1-89.

FRANCESCO CESARE CASULA, *La storia di Sardegna*, II, Sassari 1994.

ETTORE CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Oristano 5-8 dicembre 1997, a cura di GIAMPAOLO MELE, Oristano 2000, pp. 313-421.

*Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di MAURIZIO VIRDIS, Nuoro 2003.

- Il Condaxi Cabrevadu*, a cura di PATRIZIA SERRA, Cagliari 2006.
- Codex Diplomaticus Sardiniae, a cura di PASQUALE TOLA, Torino 1861.
- Codice diplomatico della repubblica di Genova*, a cura di CESARE IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1938.
- SALVATORE COSENTINO, *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di PAOLA CORRIAS - SALVATORE COSENTINO, Cagliari 2002, pp. 1-13.
- SALVATORE COSENTINO, *La Sardegna bizantina. Temi di storia economica e sociale*, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di PAOLA CORRIAS - SALVATORE COSENTINO, Cagliari 2002, pp. 55-68.
- PAOLA CRASTA - ALESSANDRO SODDU - GIOVANNI STRINNA, *Un'inedita carta sardo-greca del XII secolo nell'Archivio Capitolare di Pisa*, in «Bollettino di studi sardi», 3 (2010), pp. 7-44.
- HEINRICH DORMEIER, *Montecassino und die Laien im 11. und 12.*, Stuttgart 1979.
- BIANCA FADDA, *I luoghi di redazione dei documenti giudicali*, in *Settecento-Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Atti del Convegno di Studi, Cagliari, 17-19 ottobre 2012, a cura di ROSSANA MARTORELLI, Cagliari 2013, II, pp. 427-444.
- BIANCA FADDA, *Notai e documentazione nella Sardegna dei giudici (secc. XII-XIII)*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, a cura di DENISE BEZZINA - MARTA CALLERI - MARTA LUIGINA MANGINI - VALENTINA RUZZIN, Genova 2022, pp. 519-536.
- BIANCA FADDA, *Sulle origini della scrivania del regno giudicale d'Arborea (secc. XII-XIII)*, in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale dal Medioevo alla fine dell'antico regime*, a cura di LUIS GUIA MARIN - MARIA GRAZIA MELE - GIOVANNI SERRELI Milano 2018, pp. 55-63.
- BIANCA FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), pp. 87-177.
- BIANCA FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLI (2001), pp. 9-354.
- BIANCA FADDA, *Le relazioni tra l'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna. I documenti (1082-1429)*, Perugia 2020.
- BIANCA FADDA - MARIANGELA RAPETTI, *Cartulari del Mediterraneo Occidentale. Il caso dei Condaghi sardi*, in *From chartes to codex. Studies on cartularies and archival memory in the middle ages*, a cura di RODRIGO FURTADO - MARCELLO MOSCONE, Basel 2019, pp. 135-158.
- BIANCA FADDA - CECILIA TASCA, *La Sardegna giudicale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, a cura di CARLO BITOSSO - MARTA CALLERI - SANDRA MACHIAVELLO - ANTONELLA ROVERE, Genova 2019, pp. 523-548.

- AMEDEO FENIELLO - JEAN-MARIE MARTIN, *Clausole di anatema e di maledizione nei documenti (Italia meridionale e Sicilia, Sardegna, X-XII secolo)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», 123 (2011), pp. 105-127.
- EDUARDO BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, Nuoro 2003.
- Inventaire systématique des premiers documents des langues romanes. V: Partie documentaire. Chartes sardes*, édité par BARBARA FRANK et JÖRG HARTMANN avec la collaboration de HEIKE KÜRSCHNER, Tübingen 1997, pp. 21-66.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova, I/1*, a cura di ANTONELLA ROVERE, Genova 1992.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova, I/2*, a cura di DINO PUNCUH, Genova 1996.
- CARLO LIVI, *Sardi in schiavitù nei secoli XII-XV*, Firenze 2002.
- GIOVANNI LUPINU, *Manualetto di linguistica sarda*, Cagliari 2023.
- PAOLO MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari 2007.
- JEAN-MARIE MARTIN, *Les actes sardes (XIe-XIIIè siècle)*, in *Héritage byzantin en Italie, VIIe-XIIIè siècle*, Roma 2011, pp. 191-205.
- ROSSANA MARTORELLI, *Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4 (2010), pp. 39-72.
- ANTONINO MASTRUZZO, *Un 'diploma' senza cancelleria. Un 're' senza regno? Strategie documentarie di penetrazione coloniale in Sardegna*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXVII (2008), pp. 1-32.
- PAOLO MERCI, *Le origini della scrittura volgare*, in *La Sardegna*, a cura di MANLIO BRIGAGLIA, Cagliari 1982, pp. 16-21.
- PAOLO MERCI, *Il più antico documento volgare arborense*, in «Medioevo romanzo», 5 (1978), pp. 363-383.
- MARCO MURESU, *La moneta "indicatore" dell'assetto insediativo della Sardegna bizantina*, Perugia 2018.
- GIAN GIACOMO ORTU, *La Sardegna dei Giudici*, Nuoro 2005.
- CARLA PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)*, in «Archivio Storico Sardo», XLVII (2012), pp. 9-544.
- GEO PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi Geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978)* a cura di PASQUALE BRANDIS - MANLIO BRIGAGLIA, Sassari 1981.
- ANDREA PUGLIA, *Unanimiter et indissolubiter adnexus. Una lettera del giudice Barisone di Arborea a Raimondo Berengario IV riguardante Pisa e Maiorca*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXX (2009), pp. 167-182.
- DINO PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962.
- Recueil de chartes de l'abbaye de Cluny*, formé par AUGUSTE BERNARD, complété, révisé et publié par ALEXANDRE BRUEL, Paris 1876-1903.
- Registrum Petri diaconi (Montecassino, Archivio dell'abbazia, reg. 3)*, a cura di JEAN-MARIE MARTIN et al., Roma 2015.

- ANTONELLA ROVERE, *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in «Ego signavi et roboravi». *Signa e sigilli notarili nel tempo*, Genova 2014, pp. 3-65.
- AGOSTINO SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Montecassino 1927.
- ANTONIO SANNA, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari 1957.
- MAURO SANNA, *Il giudicato d'Arborea e la Sardegna tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Aspetti storici, in Chiesa, potere e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*. Atti del 2° Convegno internazionale di studi, Oristano, 7-10 dicembre 2000, a cura di GIAMPAOLO MELE, Oristano 2005, pp. 415-438.
- MAURO SANNA, *Osservazioni cronotattiche e storiche su alcuni documenti relativi all'espansione cassinese nella diocesi di Ampurias fino alla metà del XII secolo*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di ANTONELLO MATTONE - ALESSANDRO SODDU, Roma 2007, pp. 215-234.
- OLIVETTA SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale. Note diplomatistiche e paleografiche*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, a cura di GIUSEPPE MELONI - PINUCCIA FRANCA SIMBULA, Sassari 1996, pp. 98-99.
- OLIVETTA SCHENA, *Santa Igia tra Tardo Antico e Basso Medioevo: persistenza di un sito*, in *Cagliari tra terra e laguna. La storia di lunga durata di San Simone-Sa Illetta*, a cura di ROBERTO CORONEO, Cagliari 2012, pp. 30-39.
- OLIVETTA SCHENA, *Scrittura e cultura nel Regno di Torres nei secoli XI-XII*, in *Il Regno di Torres. Atti di spazio e suono. 1992-1993-1994*, a cura di GIUSEPPE PIRAS, Sassari 2002, pp. 37-50.
- OLIVETTA SCHENA - SERGIO TOGNETTI, *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*, Noceto 2011.
- VALERIA SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Camaldoli dell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivio Storico Sardo», XL (1999), pp. 9-223.
- GIUSEPPE SECHE, *Dai Lacon-Serra ai Bas-Serra. L'avvicendamento di una nuova dinastia sul trono arborense e la datazione della donazione del giudice Barisone alla figlia Susanna (XII secolo)*, in «Buletto del l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 127 (2025), pp. 64-99.
- GIUSEPPE SECHE, *L'incoronazione di Barisone a «re di Sardegna» in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4 (2010), pp. 73-93.
- PATRIZIA SERRA, *La donazione di Barisone I all'abbazia di Montecassino in S. Elia di Montesanto. Il primo cenobio benedettino della Sardegna*, a cura di GIOVANNI STRINNA - GIUSEPPE ZICHI, Firenze 2017, pp. 117-131.
- PATRIZIA SERRA, *Genesi e testualità della scrittura sarda medioevale: sondaggi e ipotesi sulla "Carta di Nicita"*, in *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, a cura di PIERA MOLINELLI - IGNAZIO EFISIO PUTZU, Milano 2015, pp. 216-241.

- PINUCCIA FRANCA SIMBULA, *L'archivio del monastero di San Martino di Oristano e la falsa donazione di Mariano IV d'Arborea*, in «Medioevo Saggi e Rassegne», 18 (1993), pp. 142-163.
- ALESSANDRO SODDU, *Il potere regio nella Sardegna giudicale (secc. XI-XII)*, in *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*, a cura di ALESSANDRO SODDU, Roma 2020, pp. 31-88.
- PIER GIORGIO SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998.
- GIOVANNI STRINNA, *La carta di Nicita e la clausula defensionis*, in «Bollettino di Studi Sardi», II (2009), pp. 7-22.
- CECILIA TASCA, *I documenti giudicali negli archivi italiani e stranieri: dispersione archivistica e recupero della memoria*, in *Settecento-Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Atti del Convegno di Studi, Cagliari, 17-19 ottobre 2012, a cura di ROSSANA MARTORELLI, Cagliari 2013, I, pp. 83-122.
- Il tempo dei giudicati. La Sardegna medievale dal X al XV secolo d.C.*, Nuoro 2023.
- RAIMONDO TURTAS, *Storia della chiesa in Sardegna*, Roma 1999.
- MAURIZIO VIRDIS, *Sociolinguistica storica nella Sardegna medievale. Aspetti, problemi, affioramenti: fra dialettologia e filologia*, in *Il sardo medievale. Tra sociolinguistica storica e ricostruzione linguistico culturale*, a cura di GIULIO PAULIS - IGNAZIO PUTZU - MAURIZIO VIRDIS, Milano 2018, pp. 11-34.
- CORRADO ZEDDA, *In margine a "un diploma senza cancelleria" di Antonino Mastruzzo*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXVIII (2009), pp. 155-168.

## TITLE

*Da indignus sacerdos a cancellarius curie Arborensis: lo scrivano Pietro Pagano (1182-1195)*

*From indignus sacerdos to cancellarius curie Arborensis: the scribe Pietro Pagano (1182-1195)*

## ABSTRACT

Il presente studio analizza l'evoluzione della scrivania del giudicato di Arborea attraverso la figura di Pietro Pagano, ecclesiastico attivo tra il 1182 e il 1195. Dapprima qualificatosi come *indignus sacerdos*, Pagano assunse successivamente il titolo di *kancellarius curie Arborensis*, risultando, allo stato attuale delle fonti, il primo e unico cancelliere formalmente attestato in una scrivania giudicale sarda. La sua attività si distingue per la varietà del corpus documentario superstite, redatto in latino e in volgare sardo, e per l'adozione di formulari sia locali sia di derivazione continentale. L'analisi dei sette atti a lui attribuiti rivela un alto livello di competenza, in netto contrasto con il contesto di diffusa ignoranza del clero



arborense dell'epoca. L'opera di Pietro Pagano costituisce un punto di svolta nel processo di istituzionalizzazione delle cancellerie sarde, segnando il passaggio da una produzione documentaria informale, affidata a religiosi di occasione, a una prassi più strutturata e professionalizzata.

This study examines the evolution of the chancery of the Judicate of Arborea through the figure of Pietro Pagano, a cleric active between 1182 and 1195. Initially referring to himself as *indignus sacerdos*, Pagano later adopted the title of *kancellarius curie Arborensis*, and, based on currently available sources, emerges as the first and only formally attested chancellor within a Sardinian judicial chancery. His activity is notable for the diversity of the surviving documentary corpus - composed in both Latin and Sardinian vernacular - and for the use of both local and continental diplomatic formulas.

The analysis of the seven acts attributed to him reveals a high level of scribal competence, in marked contrast with the widespread illiteracy of the contemporary Arborensian clergy. Pietro Pagano's work represents a turning point in the institutionalization of Sardinian chanceries, marking the transition from an informal documentary practice - typically entrusted to occasional clerics - to a more structured and professionalized bureaucratic model.

## KEYWORDS

Sardegna, Giudicati, Genova, Pisa, cancellerie

Sardinia, Giudicati, Genoa, Pisa, chanceries